

Tripartito

(Dalla prima pagina)
che investe la DC e la maggioranza tripartita.

Provvedimenti economici. Risulta più chiaro che il Cossiga-bis era stato fatto nascere senza un vero progetto programmatico, per evitare così gli scogli dei contrasti interni per superare, sotto il segno di un ottimismo irresponsabile, il traguardo delle elezioni. Dopo le elezioni, è stato Bisaglia, uno dei boss del «preambolo», a portare allo scoglio il disegno del partito della svalutazione della lira. Nella DC i contrasti però rimangono profondi, anche se non passano esattamente lungo la linea di demarcazione che divide la maggioranza dalla minoranza congressuale. C'è tensione, in particolare, tra Pandolfi e Bisaglia. E ieri mattina un vertice democristiano — al quale per la prima volta hanno preso parte anche gli zaccagniniani — non ha appianato tutte le divergenze. Non è escluso che i dirigenti debbano rivedersi ancora, prima della riunione del governo. Fin da ora, comunque, gli zaccagniniani — per bocca di Galloni — si sono schierati contro il blocco della scala mobile. Anche sulle modifiche dell'IVA la sinistra dc, d'accordo, pare, col ministro Andreatta, si è dichiarata perplessa.

Tra i socialisti l'annuncio della stretta economica ha provocato una levata di scudi. I demartiniani hanno dichiarato che essi si rifiutano «di credere che il PSI possa accettare le misure fatte conoscere, senza venir meno ai suoi compiti naturali», ed hanno proposto una riunione degli organismi dirigenti, per elaborare proposte alternative in accordo con la sinistra e con i sindacati. Anche i dirigenti socialisti si sono riuniti, in modo eccezionalmente riservato, insieme ad alcuni ministri ed ai sindacalisti Marianetti e Benvenuto. Conclusioni? Niente di ufficiale, ma si è detto che sono emerse «nervosità» per l'attacco alla scala mobile, mentre è stato posto come pregiudiziale il «nodo» del rapporto con i sindacati.

Sulla riforma di PS, vi è un duplice ordine di questioni. Da un lato la materia è certamente complessa e difficile da definire, dall'altro, però, essa costituisce un terreno ritenuto ideale dalla destra dc (quella dei Rossi di Montelera, dei Segni, ecc.) per scatenare una controffensiva. La discussione dell'altro giorno alla Camera sulla creazione della «banca dei dati» per combattere il terrorismo ne è una prova. Una parte della DC ricalca, e non esita neppure ad aprire all'attacco nei confronti del governo, e personalmente del ministro degli Interni, Rognoni, che su questo punto ha difeso il progetto di legge. Non si vuole il controllo parlamentare di questo nuovo istituto, ma forse si cerca di andare più in là, e di colpire altri aspetti della riforma.

La formazione delle Giunte: su questo punto la vita politica si sta scaldando di giorno in giorno. La segreteria democristiana, che per motivi di pura propaganda aveva cercato di accreditare la tesi di un successo dello Scudocrociato, deve fare ora i conti con la realtà. Due giorni fa aveva fatto circolare l'idea di una riunione collegiale a cinque, dal PLI al PSI, per discutere su scala nazionale il problema. Voleva, insomma, attirare i partners in un negoziato da tessere alle spalle delle autonomie locali. I socialisti hanno risposto negativamente. Proprio ieri, mentre veniva diffusa la notizia di un incontro Piccoli-Craxi, la segreteria del PSI — con una sua nota — avvertiva che «sono in corso unicamente trattative a livello locale sulla base delle indicazioni espresse dalla Direzione del partito», mentre «non sono previsti incontri collegiali».

Il segretario della DC si è concentrato poi con Spadolini (che ha confermato il «si» repubblicano alla stretta economica) e con Pietro Longo. Quest'ultimo non ha preso nessun impegno riguardo ai provvedimenti per l'economia, e per le Giunte ha affermato che il PSDI opererà «con la flessibilità indispensabile» anche per tener conto delle posizioni di volta in volta assunte dal PSI, posizioni sulle quali i socialdemocratici sono decisi a regolarsi. Un altro esponente socialdemocratico, Cattani, ha dichiarato: «Noi facciamo come ci pare in tutto il paese», cioè — ha spiegato — poniamo la DC dinanzi all'alternativa «o il pentapartito o la giunta di sinistra». La questione sarà discussa in settimana prossima dalla Direzione del PSDI. Una indiscrezione raccolta dalla ADN-Kronos avverte comunque che i socialdemocratici sarebbero intenzionati ad attendere la fine di luglio, quando nella sessione della Camera riunita sarà discusso il caso Cossiga-Donat Cattin. Il governo, è stato suggerito all'agenzia, si «troverà allora in notevoli difficoltà, se non sull'orlo della crisi»; e il PSDI avrebbe interesse a tenere aperte molte questioni da giocare sulla scacchiera.

Aereo

(Dalla prima pagina)

ria di porto di Palermo ha dirottato nella zona delle ricerche la nave passeggeri «Freccia rossa» diretta a Genova. L'area è sorvolata da un aereo per la lotta antisommergibile, dirottato dalla sua missione di addestramento. Ieri notte in tutta la zona delle ricerche le condizioni del mare erano cattive (forza 3) con un forte vento da Nord-ovest che ostacolava il compito degli elicotteri. Il DC 9 aveva a bordo quattro membri di equipaggio: il comandante Gatti, il secondo Fontana e gli assistenti di cabina Morici e Rosa De Dominicis. I passeggeri — tutti imbarcati a Bologna — sono complessivamente 77: 64 adulti, undici ragazzi tra i 12 e i due anni e due bambini di età inferiore ai 24 mesi. Il volo Bologna-Palermo — senza scali intermedi — doveva partire dal capoluogo emiliano alle ore 18.15, ma a causa di ritardi accumulati precedentemente il decollo è potuto avvenire solo alle 20.08.

A Palermo, davanti al banco dell'Avia era ad attendere l'aereo centinaia di persone, che hanno ripetuto le scene di costernazione, dolore e disperazione, avvenute negli anni scorsi, in occasione delle altre due sciagure (quella del 5 maggio '72, quando un DC 8 si schiantò contro la montagna Longa che sovrasta l'aeroporto e vi furono 115 morti, e quella dell'antiviglietta di Natale del '78, quando un aereo con 108 persone si inabissò davanti alle piste). Erano familiari ed amici in attesa di abbracciare i viaggiatori dell'aereo. Hanno dapprima assediato, alla ricerca di notizie, il personale dello scalo per ottenere spiegazioni sul ritardo che si trascina.

Alcune decine di persone hanno rotto ad un tratto i cordoni di polizia e si sono dirette verso la torre di controllo nella speranza di poter ascoltare, via radio, le notizie sulle ricerche.

Ma quando era ormai scattata l'autonomia di volo del velivolo, dal momento che si erano persi i contatti radio, la notizia del disastro è stata drammaticamente comunicata attraverso gli altoparlanti dell'aeroporto da uno speaker dalla voce rotta dall'emozione. La città è stata in breve attraversata da un brivido di sgomento. Presto molte TV private hanno infatti diramato, in sovrappressione, la notizia della sciagura.

Alle due del mattino, secondo notizie apprese a Ustica, la nave «Clodia» della Tirrenia, in servizio tra Palermo e Napoli, avrebbe avvistato due razzi di segnalazione e si sta dirigendo verso l'indicazione ricevuta, nel tratto di mare compreso tra le isole di Ustica e Ponza. Nella notte si apprendono i primi nomi dei passeggeri a bordo dell'aereo disperso. Nella lista sono contenuti interi nuclei familiari. Insieme alla moglie e alla figlia, l'ing. Domenico Parisi, titolare della Icem (l'azienda appaltatrice della illuminazione stradale di Palermo).

Viaggiava assieme alla moglie anche il dottor D'Alfonso, capo di gabinetto dell'ex presidente socialista della Regione Sicilia, Giuliano. Tra i dispersi, anche il ragioniere Molteni, esperto di contabilità amministrativa dell'azienda EMS-SAMS, collegata dall'Ente minerario siciliano. Sarebbe stata localizzata la zona dove l'aereo è precipitato, trentanove gradi a nord dell'isola di Ustica, al largo, tra le coste calabre e campane.

L'elenco dei passeggeri

PALERMO — Questo l'elenco dei cognomi dei passeggeri, reso noto dall'Avia di Palermo, imbarcati sul DC 9 disperso: Licata, De Cicco, Gallo, Fontana, Onigari, Cerami, Campanini, Ircio, La Rocca, Ugalini, Ronchini, Graco, A. Montietti, Gerardi Guelfo, Volanti, Guerinio, Cammarà, Molteni, Priano, Licata, Parrillo, Siano Parrillo, P. Papi, Francesco Diodato, Francesco Baiamonte, Gruber, Licata, Antonio Cardia, De Faveri S., Antonella Cappellini, Rita Guzzo, Pietranna Calderone, Daniela Di Natale, Filippo Giacomo, Lomamant Speciale, Fullone Rosario, Fullone Carmela, Gatti, Gatti Janzen, Giulia Trepciano, Valenzi Giuseppe, Zanetti Emanuele, Andrea Rima, Pinocchio Francesco, Antonella Pinocchio, Bonati, Giuseppe Manitta, Marchese, Torres, Maria D'Alfonso, Salvatore D'Alfonso, Parisi, Guerra, Gaetano Bosco, Giuseppe Manitta, Marchese C., Torres P., Andrea L., Andrea C., Venturi Massimo, Mignani M. Antonio, Michele Davi, Vincenzo Guardi, Lino e Francesca Diodato, La China, Reina, Volpe Maria. I nomi dei ragazzi sono i seguenti: D'Alfonso Francesco, Superchi Giuliana, Parisi, Diodato Vincenzo, Zanetti Nicola, Zanetti Alessandro, Sebastiano D'Alfonso, due Marisi. I due lattanti Francesco Di Natale e Diodato.

Sciopero

(Dalla prima pagina)
CGIL — In questo Paese dove il comportamento incauto e privo di senso di responsabilità di ministri che hanno parlato di svalutazione, incentiva gli attacchi degli speculatori alla lira costringendo la Banca d'Italia a massicci inter-

venti sul cambio.

Ma giochi, in queste tormentate vicende italiane, non sono fatti. Su questo ha insistito la conferenza stampa, sollevando interrogativi sui dissensi veri o presunti che si agitano all'interno della coalizione governativa. Tra le parole dei dirigenti sindacali si potevano scorgere anche accenni di incredulità per quello che il governo si accingerebbe a fare.

Una cosa appare chiara: è iniziato un ciclo di lotte assai impegnativo, un'estate dura. Lo sciopero nell'industria martedì sarà solo l'inizio di uno scontro non facile che del resto è già aperto in numerosi gruppi industriali: dalla Fiat, all'Ansaldo, alla Beretta. Sarebbe un errore spostare tutta l'attenzione sulla difesa dello scalo mobile, di fronte a manovre e minacce non ancora precisate, mentre incalzano «fatti gravi e concreti» sul fronte dell'industria. Qui le colpe del governo, documentate dal sindacato, sono pesanti e gravi. L'elenco è senza fine: le aziende delle fibre, le aziende chimiche, le 85 aziende Gepi, i cantieri navali, il settore auto, il settore della carta, l'elettronica, le telecomunicazioni, le industrie della Sicilia, della Sardegna, della Campania, della Calabria. C'è un documento, elaborato da CGIL, CISL, UIL, che «rappresenta un dossier» impressionante. Una vera e propria prova di «ingovernabilità».

Certo nei cortei, nelle manifestazioni di martedì, accanto a questa impronta, a questa richiesta di «una svolta» nella politica industriale — come ha detto Lama — non potrà non esserci «un segnale di duri ammonimenti al governo per i propositi sulla scala mobile». «Una scelta di avventura», commenta il segretario Pierre Carniti. E la ripresa del sindacato non potrà che essere rigorosa, «all'altezza della sfida».

Inflazione

(Dalla prima pagina)

forze del governo: misure antipopolari che colpiscono il tenore di vita dei lavoratori e pongono in discussione conquiste come la scala mobile troveranno una dura opposizione nel paese. Il fronte sociale è dunque in movimento. E' soprattutto l'attacco alla scala mobile che ha irritato maggiormente i lavoratori. Perché per combattere l'inflazione partire da questo strumento dei redditi da lavoro? E quale utilità avrebbe il congelamento di due punti di scala mobile nella lotta all'inflazione? Ieri, alla conferenza stampa dei sindacati su questo punto sono state date delle notizie sorprendenti. Secondo uno studio dell'Istituto di ricerca «Prometeia», nel 1980 si registreranno nelle casse dello stato maggiori entrate di quelle previste per circa 3000 miliardi.

L'autotassazione di giugno ha fornito un incremento di gettito inaspettato, 1.000 miliardi in più rispetto alle previsioni. In più il ministro del Tesoro prevederebbe la possibilità di tagliare 2.500 miliardi di spesa (probabilmente di spesa corrente). In sostanza, già senza alcuna manovra di politica economica, ma soltanto per l'andamento tendenziale della finanza pubblica, si resterebbe, secondo Prometeia, molto al di sotto del famoso tetto di 40.500 miliardi fissato per il fabbisogno del settore pubblico allargato. La stima dell'Istituto di ricerca è che, alla fine dell'anno, il fabbisogno complessivo del settore statale sarà di 36.000 miliardi di lire, almeno da quanto emerge dalle tendenze analizzando lo andamento dei primi 5 mesi dell'anno.

«Si tratta di errori di previsione o di precisa volontà di confondere le acque», ha affermato, durante la conferenza stampa Benvenuto. Del resto, già nel 1979 il fabbisogno dello Stato è risultato inferiore di 11.000 miliardi rispetto a quello previsto dall'inizio dell'anno.

Che significa tutto ciò? Che, esistendo la possibilità che la operazione di fiscalizzazione degli oneri sociali possa essere coperta dal bilancio statale, l'aumento consistente dell'Iva e le altre misure di tassazione (come l'aumento della benzina o l'introduzione di un ticket sul ricovero ospedaliero) siano una semplice misura per ridurre i consumi. Cioè una manovra recessiva. Se il 2 luglio, quando il governo presenterà il documento alle parti sociali queste indiscrezioni risultassero confermate, resterebbe ben poco di quello che in un primo momento venne con molta enfasi annunciato come il «piano La Malfa» per la lotta all'inflazione. Ieri, la lira ha avuto cedimenti rispetto a tutte le altre monete. Dopo le notizie dell'altro ieri di un recupero della lira per effetto degli annunciati provvedimenti governativi, il cedimento dimostra che il battage pubblicitario sulle misure del governo sta producendo più danni all'economia che altro.

Alfasud

(Dalla prima pagina)

salario vivono più persone che al Nord. Dopo l'assemblea sette cortei, lanciando slogan, hanno percorso l'intero perimetro della fabbrica. Nella sala mensa c'è stata qualche intemperanza: uno sparuto gruppo, del tutto isolato dal resto dei lavoratori che ha tenuto una condotta irrispettabile, ha ribaltato alcuni tavoli e scaraventato a terra delle stoviglie. E' stato un momento, uno scatto d'ira di pochi subito rientrato. La più grande fabbrica automobilistica del Mezzogiorno, dunque, ha espresso un netto ed inequivocabile «no» alla politica di questo governo.

L'attacco al governo si è così saldato anche alla richiesta di avviare finalmente il confronto sulla piattaforma di gruppo: restano infatti «i sospetti problemi spinosi di fronte alla tempesta che investe il settore auto. Sul «blitz» del governo — sempre nella mattinata di ieri — sono intervenute le sezioni di fabbrica del PCI e del PSI che hanno espresso il loro dissenso dalle misure che si stanno per varare, ma anche sul metodo fin qui seguito. Il susseguirsi di voci, di indiscrezioni, il grave ritardo nella convocazione dei sindacati. I socialisti dell'Alfasud sostengono che, se un simile indirizzo dovesse essere confermato, il partito dovrebbe rivedere la sua attuale collocazione governativa.

Dalle fabbriche

(Dalla prima pagina)

periamo contro le «voci» prima che diventino realtà. Ma alla rabbia si accompagna l'analisi, la voglia di agire. Com'è nella tradizione della classe operaia. Ecco, in questo clima sta nascendo lo sciopero di martedì. C'è un

altro interrogativo che sale dal mondo del lavoro milanese.

Questo non è un governo come un altro: c'è dentro per l'appunto, il partito che rappresenta una parte della classe operaia. E infatti — dice Veschi, della SIT-Vemco — molti compagni insistono su questo punto. Qui da noi la rabbia è forte, c'è come una richiesta del 20 mila in cassa integrazione, e alcuni hanno paura che alla fine il sindacato accetti almeno in parte la stangata. «Governabilità non vuol dire prestarsi a ogni patteggiamento», dice un altro delegato, Breda Fucine, Termomeccanica. Il trafo ieri mattina in sciopero un'altra ora, dalle 10 alle 11, con manifestazione nel cortile interno. La terza in tre giorni con una partecipazione altissima soprattutto di giovani.

«Il fatto dei giovani — dice Midali della Breda — è importante perché io sento molto il pericolo di un loro distacco dal sindacato. A volte è anche un fatto di certi nostri gerghi incomprensibili, ma sotto c'è qualcosa di più profondo». C'è «sotto» il prestigio della sinistra, la capacità del sindacato di conquistarsi. Qualcuno rifiuta di capirlo e si rifiuta dietro lo schermo di vecchie contrapposizioni.

«I lavoratori socialisti sono imbarazzati — dice un altro delegato — quando di loro dice: eh, anche voi, quando eravate nella maggioranza...». Tutti lavoratori socialisti, infatti, si chiedono se per alcuni dirigenti del PSI il movimento operaio sia ancora la forza centrale su cui costruire le proprie ipotesi politiche e «vivono questo dubbio come un vero e proprio dramma politico e individuale», dice Midali. Così come appare

loro chiaro che queste borde antipopolari niente hanno a che vedere con una politica di «austerità».

E' una giornata tesa, con divergenze che a volte non si riesce a ricomporre. Per esempio all'aeroporto di Linate — racconta Marciano della FILT-CGIL — la CISL e la UIL si sono opposte ad uno sciopero con assemblea, così è uscito soltanto, dopo lunghe discussioni, un volantino firmato da tutte e tre le componenti dell'esecutivo del consiglio di azienda della società di gestione SEA.

Polemica, spinte per iniziative di lotta incisive, travaglio politico sono proprio alcuni degli elementi che caratterizzano la vigilia dello sciopero.

Alla SIR, la minaccia di ibernare parzialmente la contingenza si aggiunge alla preoccupazione numero uno, che è la salvaguardia dei posti di lavoro e il destino delle fabbriche. E' un pensiero in più, che cresce la tensione», dice Gianfranco Rossi, delegato di reparto.

E' difficile capire e restituire lo spessore di un «clima», di un «umore». Qui infatti non c'è soltanto la «risposta immediata» dei lavoratori e del sindacato. C'è di più, una questione politica più complessa. Il tema centrale è: la sinistra, la loro capacità di governare e di lottare. «All'Alfa — racconta il delegato Manola — gli operai hanno voluto fare subito i cortei interni, dopo il primo e dopo il secondo turno. Corti di tremila persone, bada, una risposta eccezionale». Verrebbe da dire: roba da '68, tra sarebbe un accostamento improprio perché l'80 è un anno molto più complicato. Dice pensoso un altro delegato: «Gli operai comunisti capiscono che c'è un

disegno che mira a dividere i lavoratori, splingendoli a destra: se questo disegno riuscisse sarebbe tutta la sinistra a rimetterci».

Lo stesso delegato onestamente non si nasconde che anche in fabbrica ci sono due tendenze: una ad arroccarsi, ad estraniarsi, come se ciò potesse pagare. Torna la polemica sul ruolo del PSI nel governo. Sentiamo frasi di questo tipo: «Ecco ora nel quadri siete voi»: ma dov'è portare una posizione così? «Da nessuna parte — dice il delegato — e infatti è una posizione che va battuta. Ma va battuta anche l'altra posizione: quella di chi farebbe l'unità a qualsiasi costo, al gradino più basso». No, ci dev'essere un'altra strada. «Il PSI — dice un comunista della Magneti-Marelli — rischia di pagare con un alto prezzo la sua permanenza in un governo che dichiara guerra ai lavoratori, gli operai e gli impiegati socialisti e ne rendono conto con ansiosa cura. Ma non è solo l'ago della bilancia, come polemicamente dicono alla Magneti, ad uscire con la ossa rotte: danneggiata sarebbe la sinistra, il sindacato».

Ma quali sono le prospettive? Ecco, infine, la vera domanda che corre tra i lavoratori, al di là della stannata. Un movimento operaio che cammina in punta di piedi per «non disturbare il manovratore»? Oppure un movimento operaio che pesta i piedi, batte i suoi tamburi e strepita ma in fondo rinvuola alla prospettiva di collaborare alla direzione del Paese? L'unica prospettiva non può che essere la costruzione di un blocco di forze rinnovatrici. «Ma facendo un no' più di attenzione — ammonisce un delegato — all'onestà dei compagni di viaggio...».

Morlino

(Dalla prima pagina)

sto «profonda inquietudine per un evento indicato come prevedibile». A dare una mano al guardasigilli (il quale, dopo le contestazioni subite l'altra sera al Senato, ha evitato di presentarsi ieri davanti all'altro ramo del Parlamento) è rimasto così solo il democristiano Verolona. Questi si è trovato tanto «in imbarazzo» nel dover decidere se dichiararsi soddisfatto o no della risposta di Rognoni, da cercare un grossolano diversivo: chi chiede le dimissioni del ministro «presta il fianco — ha testualmente sostenuto — al gioco dei terroristi che vogliono destabilizzare la situazione politica»!

Che in realtà ci si trovi di fronte ad un caso plateale di inerzia anche il secondo dibattito parlamentare lo ha confermato. Lo stesso Rognoni è stato costretto a dire e non dire, nell'ardido tentativo di coniugare l'opportunità di non coprire sino in fondo l'operato di Morlino con l'esigenza di mettere al riparo la responsabilità del governo. Così, per esempio, il ministro dell'Interno ha sostenuto che il problema della salvaguardia di tutti gli obiettivi possibili «non è stato ancora risolto da nessuno», ammettendo però subito dopo che «il primo strumento» di difesa è la macchina blindata e la scorta. Cioè proprio quanto non era stato dato o comunque imposto al giudice Amato. E siccome poi Rognoni pensa all'Interno e non alla Giustizia, si è sentito esentato dal pronunciare un giudizio — che pure era stato chiesto da tutte le parti — sul comportamento del procuratore capo di Roma, De Mattei.

Eppure, anche in questo caso, non si può parlare di eventi imprevisti e imprevedibili. Nell'illustrare l'interpellanza dei comunisti, il compagno Leo Canullo aveva infatti poco prima fornito una impressionante documentazione sui passi compiuti, anche e proprio da delegazioni parlamentari del PCI (e non in tempi lontani ma ancora due mesi fa), per richiamare l'attenzione dei ministri dell'Interno e della Giustizia tanto sui gravissimi pericoli rappresentati dal terrorismo di destra nella capitale, quanto sulla persistente fragilità e approssimazione delle misure a protezione dei magistrati romani, e sulla insostenibilità della situazione creata nella procura di Roma dalla perdurante presenza di De Mattei. «Tutti sapevano — ha ribadito Canullo —, e tutti dovevano intervenire, a cominciare proprio dal ministro Morlino e dal procuratore capo De Mattei che, invece, non hanno mosso un dito».

In effetti, l'incapacità ad agire del ministro della Giustizia ha messo in moto — evidenti seppur oggettive distorsioni di poteri e di responsabilità — vere e proprie iniziative alternative, come quella adottata dal Consiglio superiore della magistratura appunto per coprire i vuoti del dicastero; e ha determinato proprio quella ondata di proteste nella magistratura che rischia di tradursi in nuove aspettative deluse di giustizia e in un obiettivo incrinarsi del ruolo costituzionale degli stessi giudici e della loro stessa funzione di garanti delle libertà civili.

Rognoni non ha insomma voluto (o potuto) cogliere con chiarezza neppure una delle tante opportunità che da più parti gli erano state offerte per affrontare con realismo e franchezza una situazione tanto difficile ma insieme così insostenibile. Così che in definitiva il suo atteggiamento si è tradotto in una copertura politica all'operato di Morlino.

Advertisement for Zanussi featuring a large stylized 'Z' logo and the text: 'Anche collettività si scrive con la "Z".' Below the logo is a row of illustrations of various people. At the bottom, there is a detailed description of the Zanussi Z range hood and its features, including its 5000-watt power, multiple functions (cooking, drying, ironing), and its integrated design with kitchen appliances. The text concludes with 'La grande Z di ZANUSSI arriva anche lì: quando le persone sono cinquanta, o mille, o magari diecimila, da servire tutte assieme. Ci pensano le molteplici attività di ZANUSSI per le collettività, progettando e costruendo sistemi e apparecchiature per le grandi necessità: dalle celle frigorifere alle unità di cottura; dai sistemi per la distribuzione dei pasti ai grandi impianti per il lavaggio delle stoviglie (in un'ora, anche 13.000 piatti). E poi distributori automatici (dal caffè al panino), sistemi integrati per il lavaggio, l'asciugatura, la stiratura e la piegatura della biancheria. E tutte le altre grandi macchine che servono a una comunità ben organizzata: dalla mensa all'albergo, dall'ospedale al ristorante. Poche o molte persone non sono un problema per ZANUSSI.' The Zanussi logo and slogan 'gente che lavora per la gente' are prominently displayed at the bottom.